

l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Venerdì 21 luglio 2000

NOVITÀ

### Fiorello «trasloca»: saluta Mediaset e debutta su Raiuno

Fiorello lascia Mediaset e debutta su Raiuno. A partire dalla prossima stagione il popolare showman sarà il protagonista di un nuovo programma di cui, però, non fornisce altri elementi. Ospite al Giffoni Film Festival, il conduttore del Festivalbar scherza su questo inatteso «trasloco»: «Non posso entrare nel merito di questa trasmissione anche perché la stiamo ancora preparando con i miei autori. Posso solo dire, però, che non sarà lunga, odiosi programmi che non finiscono mai. Un fatto però è certo: semi mettono contro il Grande Fratello, io per reazione mi faccio riprendere nudo a casa mia».

«**C**he mi tocca fare per salvare il cinema italiano...», sussurra maliziosa Flavia Vento in slip e canottiera mentre l'acqua della doccia che si fa scivolare addosso propizia la trasparenza birichina. È finita così la seconda puntata di «Stracult», il settimanale di cinema che va in onda dal 12 luglio su Raidue in seconda serata. «Stracult», come recita il titolo dell'eterodosso «Dizionario dei film italiani» licenziato qualche tempo fa da Marco Giusti, che infatti compare come autore del programma insieme a Stefano Pistolini e a tal Sal Mineo, pseudonimo ultracinefilo (era attore nel «Gigante») dietro il quale si cela Carlo Freccero, si il direttore di Raidue.

Il programma, agile e giovanottista, è una sorta di «Target» in salsa cinematografica, tutto citazioni alte e basse, elaborazioni al computer, schegge bizzarre e intervistine vé-yé, col Piotta in veste di nume tutelare e



FRECCERO PROJECT

### CINEMA IN TV: NON BASTA LO «STRACULT»

MICHELE ANSELMI

Flavia Vento e il Piotta due degli animatori di «Stracult»

la bionda Flavia Vento (un po' donnina di Manara) che, non più sdraiata sotto il tavolo, porta un soffio di infantile sensualità su tutto l'insieme. Giusti la definisce «una ragazza di ispirazione godardiana che vuole fare cinema», e lei sta al gioco: aggirandosi in punta di piedi per via Veneto, leggendo colti frammenti di teoria estetica, intervistan-

do John Woo che la riprende con una telecamera, chiedendosi se è meglio «Tom Cruise o Sean Connery». Naturalmente l'altra sera lo spunto era fornito dal trionfo (11 miliardi in una settimana) di «Mission: Impossible 2»: un po' per fare ulteriore pubblicità al film mostrandoci «dietro le quinte» e curiosità varie, un po' per risalire, secondo la fi-

losofia dell'autore, agli sbidonati progenitori italiani, come il «James Tont» di Lando Buzzanca o il «Superflit» di Raimondo Vianello. «Il pubblico è così poco rispettato, che, quando si vede rispettato, profondamente, si sente perduto», sosteneva Rossellini. La frase, spiritosamente piazzata da Giusti a mo' di introduzione del suo volume, in realtà vale anche per la trasmissione di Raidue. La quale, al di là della sua amabile matrice aneddotica, sembra far proprio il celebre detto di Flanano: «Rifuto il cinema d'arte che suscita tante discussioni. Esteti e filosofi cultuolani, non confondiamo le carte». Largo dunque alla se-

rie Z di un tempo («Dorellik», l'eva-sa Lilli Carati, la dottoressa del distretto militare Edwige Fenech, il fratello scemo di Connery, e poi Vitali, Bombolo & Cannavale), usata come contrappunto ironico e strapaesano ai film americani di oggi, dei quali sembrano contare solo gli incassi e la forza di penetrazione. Alcuni spezzoni sono davvero spassosi. O ridicoli. Epperò ci si chiede se una trasmissione siffatta possa servire a qualcosa - nella fattispecie a creare un cenno di interesse attorno al nostro periclitante cinema. La risposta probabilmente è no. Perché il cinema italiano in «Stracult» non esiste, o, se esiste, è «mostruoso», dialettale, peccoreccio, scureggiante, parodico e azzerato (tanto c'è quello hollywoodiano a parlarci dei gusti in voga). Per fortuna arriva Claudio Amendola, che, intervistato sul set di «Ulisse», dichiara: «Io a fa' la fila alle cene con Minghella, scimmiettando l'inglese, proprio nun ce vado». Bravo. Ma resta il problema, che la Rai sbaglia a evadere vampirizzando così il cinema per glorificare se stessa. Ed è il seguente: possibile che la tv pubblica non sappia produrre una trasmissione capace di parlare problematicamente di cinema, anche di quello che si fa oggi in Italia, senza buttarla in caciara, quiz o goliardia?

CARTELLONI E BILANCI

Nella prossima stagione del teatro 11 titoli su 15 firmati dal grande musicista

PAOLA RIZZI

MILANO Riccardo Muti, annunciando la sua quindicesima stagione scaligera, è generoso: «Giornalisti, vi voglio aiutare, ecco il titolo: Verdi, musicista dell'avvenire». Sintesi di quello che lui e i vertici scaligeri intendono proporre per il cartellone 2000-2001: un omaggio, nel centenario della morte, al grande compositore di Busseto. A lui sarà quasi interamente dedicata la programmazione, con undici titoli su quindici, sette diretti dallo stesso Muti, compreso *Otello* che aprirà la stagione 2001-2002, prima del trasferimento della Scala al teatro degli Arcimboldi, per consentire il restauro dell'edificio del Piermarini. Dal *Trovatore* che inaugura il 7 dicembre, al *Rigoletto*, e poi *Traviata*, *Falstaff*, *Macbeth* o opere meno note come *Un giorno di regno* o *Jerusalem*, versione francese del *Lombardo alla prima crociata*, il rischio non sarà quello di un'indigestione verdiana? «Speriamo di no - dice il maestro - anzi credo che ci sia grande attesa. Se gli spettatori sono aumentati nell'ultima stagione, quasi tutta dedicata al Novecento, sappiamo già che per la prossima faranno a cazzotti». Ma l'anno verdiano non sarà una rituale celebrazione «perché Verdi è sempre celebrato, tutti i giorni, in tutti i teatri del mondo - spiega Muti - il 2001 sarà un anno non tanto per eseguire Verdi, ma per ripensarlo, cercare di capirne i significati reconditi». Il direttore ha rinunciato alla direzione della Filarmonica di New York per portare a termine la sua missione a Milano. «Primum vivere - dice - dividermi con New York sarebbe stato troppo faticoso e qui a Milano non ho ancora finito». In questi 15 anni il suo compito è stato quello di portare coro e orchestra scaligeri ai livelli internazionali. Stranamente proprio il repertorio verdiano ha rappresentato uno scoglio: la trilogia popolare, *Traviata*, *Rigoletto* e *Trovatore*, per decenni alla Scala è stata un tabù: «È assurdo che il *Trovatore* non sia stato più eseguito da 22 anni». Come mai? La risposta è complicata: in un teatro che di solito rappresenta dieci, undici titoli in un anno, pochissimi, l'aspettativa di un certo pubblico tradizionale, «non colto» diventa spasmodica, guai se il cantante ha un attimo di esitazione: «Anche questa volta, come già per *Traviata* e *Rigoletto*, abbiamo ricevuto lettere anonime con il messaggio «Non passerà». È strano, ma bisogna avere coraggio, per fare un *Trovatore* alla Scala, e sarà un evento importante, un contri-

# Scala di Verdi

Accanto, la facciata della Scala. In basso il maestro Muti e una scena di «Excelsior»

## Muti: farete a pugni per poter assistere alle sue opere ripulite



**P**erderò tutte le indulgenze che le anime pie si guadagnano in occasione di un giubileo; ma non riesco a capire perché alla Scala sia considerato «un obbligo morale, oltre che artistico» concentrare la prossima stagione su Verdi, anzi, proporre, nel centenario della morte «il nostro giubileo per Verdi». Contare per cento non è un dovere morale, e non dovrebbe essere un pretesto per ripiegare sulle scelte più ovvie, e molto giustamente osservava ieri Riccardo Muti che «Verdi è autore che non va celebrato, perché lo è stato sempre», formulando la speranza che l'annunciata stagione verdiana «non sia una indigestione».

Muti ha parlato in modo assai nobile dell'esigenza di interrogarsi su Verdi e di continuare a scoprirlo, anche se un interprete del suo rilievo sa bene che ciò vale per ogni grande autore. In ogni caso sarà Muti la stella polare e l'ancora di salvezza di una stagione in cui dirige quattro ri-

IL COMMENTO

### SARÀ ANCHE COME DICE MUTI MA QUESTA È LA FIERA DELL'OVVIETÀ

di PAOLO PETAZZI

prese («Macbeth», «Rigoletto», «Traviata» e «Falstaff»), e due nuovi allestimenti («Trovatore», «Ballo in maschera») di capolavori dell'autore più familiare al pubblico italiano e per il quale oggi è particolarmente difficile formare compagnie adeguate.

Anche in Verdi ci sarebbero aspetti poco noti da esplorare, e la Scala propone «Un giorno di regno», il fiacco giovanile che fu la sua unica esperienza comica prima del «Falstaff»; ma ancor più di questa curiosità (che pure offre spunti di riflessione) sono interessanti due propo-

ste affidate a teatri ospiti (purtroppo per due sole sere ciascuna): giunge da Vienna, con Zubin Mehta e la regia di Carsen, «Jerusalem», bellissimo rifacimento francese, ricco di grandi pagine, del «Lombardo alla prima Crociata», mentre dalla città della prima rappresentazione, San Pietroburgo, arriva la versione originaria (1862) della «Forza del destino» con il gesto byroniano dell'ultima imprecazione e del suicidio di Alvaro e con altre significative differenze rispetto alla versione definitiva.

È strano che la Scala nel 2001 (o,

meglio ancora, senza scadenze fattidiche) non tenti in proprio qualche proposta di questo tipo. In una stagione di teatro lirico italiano i titoli sono sempre troppo pochi ed è quindi inutile elencare le lacune: a scendere dai punti di vista ciò può accrescere o attenuare le perplessità che suscita la scelta dell'abbuffata verdiana con contorno solo italiano. Ma anche se si compie lo sforzo di accogliere un punto di vista difficile da condividere, quello della concentrazione su Verdi, resta la povertà di proposte dei concerti: almeno qui si poteva trovare spazio per maggiori aperture di ricerca. Quel che c'è, è poco e in qualche caso davvero modesto, se si eccettua (e si tratta di una eccezione rilevante) il contributo scaligero al bellissimo omaggio a Nello di Milano Musica del prossimo autunno. Va citato, oltre ad un Quartetto di Wolfgang Rihm, il ritorno di Muti a Petraschi, di cui dirigerà la cantata «Noche oscura».

## E il balletto gira il mondo Da Tokyo a Los Angeles passando per l'Italia



MARINELLA GUATTERINI

MILANO Nella stagione verdiana il Balletto della Scala si muove. Non è un eufemismo: otto recite di *Giselle* a Tokyo, in settembre, undici di *Excelsior* con Carla Fracci, tra dicembre e gennaio 2001, al Teatro Regio di Torino; sette di *Bisbetica domata* al Carlo Felice di Genova nel prossimo febbraio; più la tournée a New York e Los Angeles tra un anno e la promessa di un approdo, nel febbraio 2002, all'Opéra di Parigi fanno pensare innanzitutto a una svolta fortunata per la compagnia terzicorea del maggior teatro musicale italiano. E prefigurano la futura silhouette di una grande compagnia nazionale di giro che vanta ben quattro étoiles prestigiose di nome o di fatto come Carla Fracci e Alessandra Ferri,

Roberto Bolle e Massimo Murru (questi ultimi «primi ballerini ospiti» del Teatro) con l'aggiunta della star Sylvie Guillem. In tournée con la Scala negli Stati Uniti, la bella Guillem è interprete e coreografa del titolo di maggior richiamo e attrattiva della stagione confezionata anche per il palcoscenico del Piermarini: *Giselle*, balletto già predisposto due anni fa dalla star francese per il complesso accademico di Helsinki.

Il debutto tutto scaligero di questa novità è previsto per fine stagione, nel giugno-luglio 2001. Prima di allora il Balletto della Scala affronta a Milano due «prime» (*Lo schiaccianoci*, a dicembre, nella versione di Ronald Hynd e a maggio *Pas de quatre*, storico titolo di Anton Dolin) e alcune riprese, tra cui il fragile *Grande Gatsby*, decentrato al Teatro Smeraldo, tra aprile

e maggio, con l'auspicio di un «appeal» popolare. Naturalmente c'è ripresa e ripresa. Il magnifico *Figliuol prodigo* di George Balanchine (maggio-giugno) potrebbe - e dovrebbe - anche riportare alla Scala un'étoile come Luciana Savignano. Mentre la succinta *Carmen* di Roland Petit (aprile) e ancor di più *La bisbetica domata* di John Cranko (febbraio) sono titoli su misura per Alessandra Ferri. Il resto è di minore spicco (*Etudes*, *Troy Game*, *La veglia degli angeli*): forse la messa a punto di una strategia di giro non è per ora accompagnata da un progetto artistico altrettanto articolato.

Certo, l'insediamento della nuova direttrice del Ballo, Patricia Ruanne, risale solo al maggio scorso e a lei già si deve la buona salute del complesso. E il rapporto Verdi-danza? È dimenticato; del resto il Cigno di Busseto detestava il balletto, che considerava un «capriccio francese». E infatti tra le vere novità milanesi c'è l'approdo alla Scala del Corpo di Ballo dell'Opéra di Parigi in *Raymonda* (20-23 settembre). Un regalo «anti-verdiano» davvero prezioso.

